

LIBRI

Filastrocche per salvare grandi e piccini

JOLANDA BUFALINI

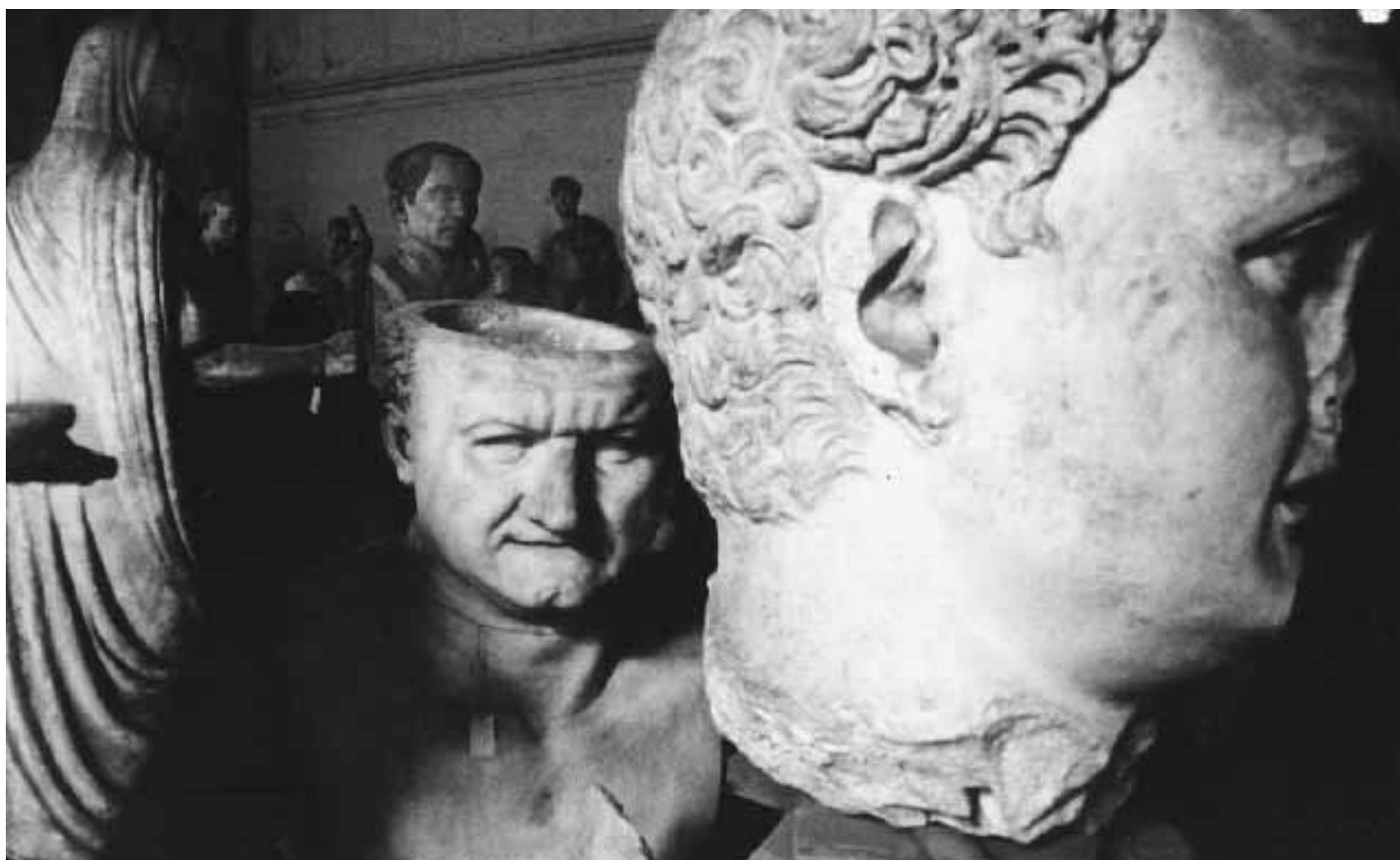
Gina Bellot vive insieme ai libri, persino dentro i libri, da tanto tempo. È una di quelle persone fortunate che si occupa per mestiere delle cose che ama. Da molti anni alla casa editrice Laterza, ora è anche libraia, e nel pomeriggio la trovate nella bella libreria romana «Amore e psiche», indaffarata a organizzare qualcosa per i libri. È proprio una di quelle persone che, quando le incontri, ti danno la sensazione di avere tante vite, quelle tante vite che entrano nelle persone attraverso la lettura e poi restano lì tranquille a sonnecchiare e all'improvviso si risvegliano e ti regalano un'idea o una buona risata retroattiva quando le esperienze personali e le circostanze si avvicinano a quelle dei personaggi di finzione.

Gina Bellot scrive anche libri, anzi libriccini, per ragazzi. *La torta storta* (Nuove edizioni romane, L. 11.000) è il secondo libro di cui Gina è autrice, dopo *Storie di maschere*. Sono rime e filastrocche che, recita il retro di copertina, «ricordano i limerick e i nonsense, ma procedono con regole proprie seguendo il filo di una memoria improvvisa, di un pensiero-emozione...». E quelle regole proprie, quel filo, sono la cosa più bella. Non si pongono l'obiettivo più o meno segreto di educare, ammaestrare, pedagogizzare. I bambini sono persone a cui rivelarsi e se scrivere è rivelarsi, rivelare, cercare il punto di contatto per trasmettere la tua storia o i tuoi incubi, scrivere poesie per i bambini non è diverso dallo scrivere per gli adulti. Ci vogliono, soltanto, due doti in più: la prima è il coraggio. Coraggio di conservare l'infanzia in una parte di sé: lo sguardo che è proprio anche del filosofo, capace di meravigliarsi di fronte alle cose che l'abitudine rende consuete. La seconda è il pudore. Il pudore che relega quella parte infantile dell'adulto scrittore in un rapporto segreto e complice con il lettore bambino.

La conseguenza di queste due doti è che nelle rime de *La torta storta* c'è l'intera gamma dei sentimenti ma, soprattutto, c'è una strategia di gioco con i sentimenti e con gli umori, con le percezioni: Mi piace pensare (si fa per dire!) solo alle cose che fanno divertire./ I pensieri neri io li scaccio./ usando la risata come straccio. E, mi pare, questo gioco con se stessi, con l'insorgere dentro di noi di quei mostri incontrollati, particolarmente potenti nei bambini, che sono le percezioni di gioia o di paura, della malinconia, della solitudine o della noia, dei colori o della felicità, la cosa più importante che, su quel filo della complicità, un grande può trasmettere a un bambino.

Tre altre cose piacciono molto in queste poesie e filastrocche: l'importanza che vi hanno gli oggetti intorno a noi, come ne «La stanza dei libri»: Un tavolo giallo/ a forma di banana/ arreda la stanza/ con la sua forma strana. / Che idea brillante quel giallo squillante! / I giorni piovosi/ sono meno noiosi/ e sulle storie, i racconti, le fole/ scoppia improvviso un raggio di sole! E poi l'elogio della pigrizia, dell'ozio che percorre un po' tutto il libro: Il riposo fa bene/ e in più mi conviene/ mi gratta la testa/ e il mio cuore fa festa/ poltrire mi piace/ se intorno c'è pace/ del tempo sereno non so farne a meno/ arriva la brezza / la dolce carezza/ che fa sdilinquinare/ chi ama languire. La pigrizia, in fondo, è il presupposto dell'atteggiamento contemplativo, riflessivo. Non disprezzarla è un buon antidoto per i ragazzini dei nostri tempi, troppo proiettati dai genitori verso una vita attiva, organizzata ed efficiente. Infine è bello anche lo sguardo affettuoso verso le debolezze, prima fra tutte e, sospettiamo, vizio capitale dell'autrice, la giosità. Quanto minore stress se, nei cuori e nelle menti degli adulti, fosse presente al posto dell'ansioso, censorio senso di colpa che li domina, un po' di indulgenza verso se stessi e verso il mondo. In fondo è tutto un gioco, l'importante è giocarlo.

IL FATTO. Veltroni: «Unire alla tutela le attività culturali»



I depositi del Museo archeologico di Napoli

Mimmo Frassinetti/Agf

Le sette regole del ministro

Il 12 luglio tutti i tecnici a conclave

«Non vorrei che di qui a qualche tempo trovassimo in giro decine e decine di Cd-Rom sul nostro patrimonio culturale, senza che allo Stato ne venga una lira in tasca». Quasi un allarme, quello lanciato ieri dal ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni, durante le audizioni alla Camera al Senato. Per scongiurare il rischio ecco allora un monitoraggio, già avviato, sui diritti di riproduzione delle immagini culturali. Un altro annuncio fatto da Veltroni è quello della riunione, il 12 luglio prossimo, di tutti i soprintendenti italiani per discutere le modifiche al regolamento della legge Ronchey sull'intervento dei privati nella gestione di alcune attività museali.

C'è il nome: Ministero dei Beni e delle Attività culturali. C'è la direzione: tutela, valorizzazione e promozione della cultura. Manca la strada, da costruire, o meglio, da asfaltare. Walter Veltroni, ieri mattina, durante l'audizione presso la commissione Cultura della Camera (e nel pomeriggio presso quella del Senato) ha usato proprio questa parola: «Asfaltare la strada perché poi possano passarci le macchine». Le macchine, ovviamente, saranno di marche e cilindrate diverse (sono esclusi i modelli Minicool e Zdanov), potranno essere di produzione pubblica e privata, useranno carburanti tradizionali (il nostro patrimonio culturale) e nuove fonti di energia (le moderne tecnologie informatiche). La «piccola grande differenza» sta proprio qui, e cioè nel fatto che «non ragioniamo in termini di egemonia culturale - ha detto Veltroni - al contrario pensiamo che più cresce il senso critico, più crescono i dubbi, più cresce la fantasia e più sarà rappresentato il sistema dei valori». La «prima vera della cultura», come l'ha definita il ministro, è anche una nuova stagione fondata sulla «consapevolezza del limite dell'intervento della politica, ancor più nel settore della cultura, e sul rispetto dell'autonomia sfera di produzione della cultura».

This is my job, direbbero gli americani: ovvero «questo è il mio lavoro», ha riaffermato Veltroni. E non sarà un lavoro facile, andrà portato avanti con pazienza e per tappe successive (da qui la proposta alle commissioni parlamentari di una serie di audizioni sugli «stati di avanzamento»). Cultura, sport e spettacolo: c'è un po' tutto, nella relazione scritta di oltre venti cartelle consegnata alle commissioni parlamentari da Veltroni. Che però, nel suo intervento a braccio, ha aggirato dettagli, cifre e riferimenti legislativi, per condensare il suo programma (soprattutto quello relativo ai beni culturali) in sette indicazioni programmatiche. Vediamole.

**1. Pubblico e privato.** C'è un patrimonio ricchissimo e una tradizione nobilissima da rispettare e da valorizzare. Per farlo il pubblico (Stato, Regioni e Comuni) non basta da solo. Serve anche l'intervento del privato. Niente modello americano, niente modello francese (o forse un po' dell'uno e un po' dell'altro), piuttosto una «terza via» in cui, ovviamente, diverse saranno le scelte e le logiche di investimento, ma comune dovrà essere la strategia.

**2. Finanziamenti.** Moltiplicarli. Come? Usando, adeguando, creando strumenti. Veltroni, tanto per cominciare, ne propone quattro: **● leva fiscale:** Beni culturali e Finanze discutano e studino come intervenire su un terreno così spinoso: tasse, agevolazioni, sgravi. Misure, insomma, che facilitino investimenti e consumi nel setto-

re della cultura.

**● fondi europei:** rastrellare tutti quelli possibili, utilizzarli al massimo, bene e a buon fine.

**● otto per mille:** c'è, qualche volta si usa, ma male, sotto la spinta di qualche emergenza. Meglio allora programmare l'uso di questa quota del gettito Irpef per alcuni, limitati, progetti specifici da indicare ogni anno.

**● fondo unico dello spettacolo:** detto anche Fus, assolutamente inadeguato, avendo subito un processo di erosione da inflazione che farà sì che i fondi stanziati per il 1998 saranno di 750 miliardi, molto meno dei 900 stanziati nel 1986.

**3. Risorse umane.** Poche, ma soprattutto male utilizzate: 87 fotografi a L'Aquila e oltre 180 bibliotecari a Benevento forse sono un po' troppi; quando poi mancano i custodi nei musei. «Mi inventerò di tutto per tenerli aperti», mette con calore il ministro, sfatando anche il luogo comune che li vorrebbe sempre (o spesso) chiusi. E invece gli orari di molti dei musei italiani non hanno nulla da invidiare a quelli dei consimili europei. Ma, evidentemente, non basta. E allora ecco la proposta di utilizzare i giovani di leva (per sorveglianza) o il personale insegnante inutilizzato (per attività didattiche e di promozione). Ma le prime reazioni di alcuni sindacati della scuola sono criti-

che e parlano di «paradosso» di «disegni più o meno bizzarri» e di una proposta «che non sta in piedi».

**4. Scuola e formazione.** A tutte le età. E allora scuole di formazione di manager culturali, ma anche una sorta di Dams per la scuola secondaria superiore (sul modello dell'università bolognese dello spettacolo). Cinema, teatro, storia dell'arte, comunicazione: cosa sono, come si fanno, come si rendono produttivi.

**5. Tutela e valorizzazione.** Non è detto che coincidano, ma è necessario che coesistano. Dunque, se serve e se è meglio, largo alle consulenze esterne, anche private. I 35 quadri di Vermeer che hanno fatto di una mostra un evento culturale e turistico internazionale sono un esempio. E poi ci sono almeno due aree in cui innovare: una è quella dell'arte contemporanea, ignorata e soffocata da un'eredità classica; e l'altra, del tutto nuova, è quella che potrebbe dar vita ad un archivio audiovisivo italiano, una sorta di videoteca nazionale dove far affluire immagini di diversa provenienza, da quelle tv a quelle cinematografiche.

**6. Decentramento.** Ne serve e anche molto, ma va fatto con intelligenza e senza facili e frettolose demagogie.

**7. Semplificazione.** Contro ipertensione: che poi vuol dire troppe leggi, spesso inutili e in contrasto tra loro.

SOPRINTENDENZE

Paolucci torna a Firenze

FIRENZE. Da venerdì mattina Antonio Paolucci l'ex ministro dei Beni culturali del Governo Dini torna a sedersi sulla poltrona di soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze, incarico che ricopre dal 1988. «Torno come Cincinnato di lusso, arricchito di esperienze ma anche di disincanto conoscendo ora meglio di prima il meccanismo in tutte le sue parti - dichiara mentre trascorre uno degli ultimi giorni di ferie - e posso affermare, avendole conosciute tutte, che la soprintendenza di Firenze non è la 'meno peggio', ma al contrario mantiene uno standard degno dell'Europa». Paolucci ricorda che in questi mesi ci sono stati due importanti traguardi per Firenze quali la conclusione della decennale vicenda legata all'eredità Bardini e l'istituzione della commissione ministeriale per gli Uffizi e assicura che tra le priorità a cui intende destinare sforzi ed energie «ha la prima posizione l'attuazione del progetto dei Nuovi Uffizi». «Mi sento un Cincinnato di lusso - spiega ancora - perché chi torna a guidare una soprintendenza fiorentina ha gli stessi entusiasmi ma anche come gli stessi rischi di chi guida un ministero. Perché di fatto una soprintendenza come questa è quasi un ministero per complessità e responsabilità». La soprintendente reggente Cristina Acidini, che ha sostituito Paolucci, torna al precedente incarico di vicario.

DALLA PRIMA PAGINA

Lo strabismo

comunicazione. Si alimenta infatti, in coloro che sono meno «attrezzati» o meno disposti a sintonizzarsi con tale sistema altamente integrato, un acuto e doloroso senso di inferiorità, si fomenta indirettamente il ripudio di una omologazione imposta, il sospetto di una ingiusta retrocessione, la certezza di una perdita di sovranità e di ruolo nell'arena internazionale. Si reagisce così, anche per eccesso di legittima difesa, mediante il rafforzamento sproporzionatamente compensativo della propria identità ritenuta minacciata o disprezzata, che manifesta il risentimento per una sorta di amore tradito e respinto o l'ira luttuosa per non essere stati davvero coinvolti, con pari dignità, nei grandi progetti geo-politici di modernizzazione. Ciò vale, in prospettiva, per quanti - in qualsiasi paese - dovessero risultare in futuro emarginati da una qualche «super-classe» in grado di plasmare e orientare oligarchicamente il senso comune mediante il controllo, organizzato da grandi mega-corporazioni, non solo dei flussi informativi, ma anche della cultura e dell'insegnamento a distanza. Chi potrà allora competere alla pari con questi giganti, contrastandone le idee, i valori e i sentimenti proposti con tale dispiegamento di mezzi e di uomini? [Remo Bodei]

PERFORMANCES. Sanguineti e Luciano Berio alla festa della poesia contemporanea

«Musica più che versi, la chiave del '900»

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

VENEZIA. La poesia «fuori dal libro». La poesia per strada, lanciata dai campanili, urlata, cantata, «rapata». La poesia fradicia - per la pioggia - come la mucca finita dalla gondola nel canale durante la manifestazione dei coltivatori diretti che ieri ha sconvolto Venezia e il sindaco Cacciari certamente più delle chiacchierate performance sediate da Nanni Balestrini all'interno di Venezia Poesia. Performances, soprattutto verbali, che sono riuscite, nella forma degli interventi sui quotidiani a mandare fuori dei gangheri poeti e critici.

La provocazione di Balestrini, in sintesi è questa: sono meglio i versi del rap di quelli libreschi. Jovanotti sì, Bertolucci no. Dunque meglio invitare le posse, dagli Assalti Frontali, 99 posse, Sud Sound System, piuttosto che i nipotini di Montale. Una formula, quella di Venezia Poesia, che si richiama direttamente a Milano Poesia, e contiene un

vade retro, un'accusa di stantio a tutti i poeti nostrani che - a parte casi limite come Alda Merini miracolata anche dal Costanzo Show - non se la passano davvero bene, in quanto a vendite e impatto sul pubblico.

Mentre ci spiega, sotto la pioggia, le sue ragioni, Balestrini non usa parole incendiarie. L'ex Vogliamano tutto, vuole, sopra ogni cosa, da buon organizzatore soletto, che tutto vada liscio. E intanto dà per scontata una verità lapalissiana. «Non me lo invento io che la poesia è sempre stata «fuori del libro». Sono appena due secoli che si è creata questa tradizione libresca. Prima la poesia era mescolata al canto alla danza, alla musica. Adesso sta ritornando tale.»

Venezia poesia anno primo si è aperta dunque, in piazza San Marco, con il lancio futurista, di testi. Così di poesie, volantini dalla torre dell'orologio. E finiti, prosaica-

mente, appiccicati agli ombrelli e gli impermeabili trasparenti dei giapponesi in vacanza.

A Venezia poesia non è rappresentata la poesia italiana? Ma è proprio questo il punto. Personalmente ho orrore del poeta che arriva qua, apre il suo libretto e si mette a leggere. Il successo di iniziative come i Miti Mondadori ci dicono che c'è una gran voglia di poesia. Ma bisogna tener conto del fatto che questo rinnovato consumo va colto al volo e veicolato, sfruttato nel modo giusto. Così per lanciare la rassegna per l'inaugurazione è stata scelta l'opera di una coppia che ha lavorato ad altissimo livello sull'unione poesia musica, Edoardo Sanguineti e Luciano Berio che qui hanno festeggiato il loro sodalizio trentennale raccontando in pubblico le loro tecniche compositive. Ben vengano, però, anche poeti come Allen Ginsberg, che pochi mesi fa a Milano ha avuto un enorme successo con un suo reading. «Un vero professionista», dice Balestrini

cercando di dribblare, per non ridurre tutto alla tenzone Montale-Jovanotti, che porta pubblicità ma anche tempesta. Così, anche se poi ci sciorina nomi come Costa, Spatola, Beltracchi, Cipollaro, per la sua antologia non perfetta della poesia italiana di questo secolo, ci fa intravedere, oltre al criterio avanguardistico di scelta, anche quello, arrembante, del «tutto quanto fa spettacolo». Spettacolo che può essere A-Ronne, la rappresentazione di poesia e musica di Edoardo Sanguineti e Luciano Berio che, l'altra sera, nonostante la pioggia, è stato ripetuto due volte per dar modo a tutti di godersi i trentacinque minuti di straordinaria performance di Amy Luckenbach, artista tedesca che ha lavorato con le marionette per illustrare il tema del poemetto scritto nel '73 dai due artisti sul principio e dell'inizio della parola. «I miei rapporti con i musicisti sono sempre stati più fecondi di quelli con i miei colleghi - dice Sanguineti che que-

s'anno ha scritto un testo assieme a un musicista rap - Perché? Rievocando il mio rapporto con Berio posso solo dire che ho sempre preferito collaborare con musicisti e pittori piuttosto che con colleghi. Il fatto è che la musica è più avanti, più orientata in senso sperimentale di quanto non lo sia mai stata la poesia in questo secolo». La musica che ha un linguaggio internazionale, mentre la poesia, invece, sarebbe chiusa nel provincialismo, come ci ha ripetuto Balestrini. Al quale non possiamo fare a meno di chiedere perché ce l'ha così tanto, alla fine, con i nostri padri della patria. «Non ce l'ho con loro, ce l'ho con quelli, oggi, che scrivono poesie nelle loro stanzette. Un poeta giovane farebbe bene a girare il mondo a vedere quello che fanno musicisti, pittori, non starsene chiusi dentro i suoi confini. Anche se non voglio dire che non possano nascere grandi poeti anche stando sempre chiusi. Ma questo si sa già, no?»

REGIONE DELL'UMBRIA Assessorato Turismo e Cultura

UMBRIA Europa

PROVINCIA DI PERUGIA COMUNI DEL TRASIMENO ASSOCIAZIONE UMBRIA JAZZ A.P.T. TRASIMENO

TRASIMENO '96

Umbria Jazz 96 THE ISLAND OF UMBRIA JAZZ

Isola Polvere 8 - 11 Luglio ore 12.00 - 21.00 Musica non stop  
Ingresso 1.25000 (compresa biglietto ARI con portiere da San Feliciano)

Crociere sul Lago con musica dal vivo 8 - 11 Luglio ore 21.00  
Portiere dai ponti S.P.N.T. - Biletto 1.25000

Informazioni e prenotazioni: A.P.T. Trasimeno ☎ 075/9652484

Prenotazione pacchetti turistici dal lunedì al venerdì ore 10.00 - 12.00 ☎ 075/9652738

ALBERGHI	0-1000	101000	201000	301000	401000
CAMPI EGGI	0-1000	101000	201000	301000	401000
AGENZIE	0-1000	101000	201000	301000	401000

Servizi di ristorazione a cura di: Aurora Group

1000 ISOLA POLVERE 8-11 LUGLIO

La tua vacanza in un ambiente confortevole e familiare in Umbria cuore verde d'Italia